

## L'episodio di Ugolino e la sua conclusione

Umberto Bosco

Umberto Bosco tocca, in particolare, il tema delle correlazione fra la sorte dei figli di Ugolino e di quelli di Dante, esiliato da Firenze. Lo studioso analizza infine le due possibili interpretazioni delle ultime parole di Ugolino.

L'orrore di Dante per la crudeltà nella lotta politica	Conquista, pensiamo, durevole della critica post-desanctisiana <sup>1</sup> [relativa al canto XXXIII dell' <i>Inferno</i> ] è dunque l'aver individuato che l'orrore di Dante è verso la crudeltà della lotta politica a lui contemporanea. Su questa via però si deve avanzare. A Dante, uomo tuffato in pieno nella vita pubblica del suo tempo, non era estraneo l'odio; tanti passi del suo poema nascono da questo; non poteva quindi rifiutare quest'odio in blocco, come potrebbe fare un illuminato uomo d'oggi. Rifiuta invece una lotta così esasperata da far dimenticare all'uomo la sua umanità, da trasformarlo in bestia. In particolare, Dante condanna il coinvolgere figli e discendenti nella sorte dei padri, anche se la corresponsabilità familiare era contemplata dalle leggi del tempo e non respinta dalla comune coscienza. Egli stesso era stato personalmente vittima di ciò: i figli, superata la fanciullezza, avevano, secondo la legge, dovuto raggiungerlo nell'esilio. Il non avere accettato, per tornare in patria, compromessi da lui ritenuti disonorevoli, era stato un imperativo morale che non poteva certo lasciare scie di rimorso, ma d'inquietudine sì. È un problema essenziale per lui <sup>2</sup> [...].
Il nesso autobiografico	
L'invettiva contro Pisa	Da qui l'importanza essenziale dell'invettiva contro Pisa, in cui appunto Dante condannava da una parte le costumanze feroci delle lotte in cui la città era, per averle permesse, responsabile; e dall'altra, specificamente, l'ingiustizia di condannare innocenti [...]. Ora comprendiamo appieno il perché della trasformazione in giovanissimi dei figli e nipoti adulti di Ugolino <sup>3</sup> : l'adolescenza è il volto figurativo dell'innocenza. [...] Se eliminiamo l'invettiva [...] vedremo impoverirsi l'episodio. La tragedia della paternità prima rappresentata non è fine a sé stessa, ma la dimostrazione preventiva, in termini di approfondimento umano e perciò di poesia, di un'ingiustizia; è per così dire il primo grandioso termine di un ragionamento di cui l'invettiva è l'ultimo; attraverso il caso particolare di un uomo il poeta affronta un'assai più vasta realtà <sup>4</sup> . [...]
L'interpretazione delle ultime parole di Ugolino	[L'interpretazione delle ultime parole di Ugolino] è una delle più vessate questioni dell'esegesi dantesca <sup>5</sup> . Essa ne conta parecchie che sono piuttosto pseudoquestioni <sup>6</sup> , nate dall'eccessiva sottigliezza o magari fantasia dei secolari lettori, e che, comunque risolte, non influiscono sulla ricostruzione del mondo dantesco, e possono perciò essere accantonate; questa non può esserlo, perché la scelta tra le due interpretazioni delle ultime parole del conte ( <i>Poscia, più che 'l dolor, poté 'l digiuno</i> , v. 75) si riflette sull'interpretazione di tutto l'episodio di Ugolino. Quelle parole possono essere intese in due modi diversi: o che egli, superando il dolore, divorò i suoi

**1. critica post-desanctisiana:** le interpretazioni critiche proposte dagli studiosi cronologicamente posteriori a Francesco De Sanctis.

**2. È un problema... lui:** per Dante (*per lui*) il problema del coinvolgimento dei figli nella sorte dei padri è una questione di importanza vitale (in quanto anche i suoi figli hanno subito le conseguenze della sua condanna).

**3. comprendiamo... di Ugolino:** Bosco evidenzia il fatto che Dante presenta come fanciulli i figli e i nipoti

di Ugolino (che invece, al momento della morte, erano quasi adulti) perché il tema che gli sta a cuore riguarda la crudeltà dell'estensione ai figli in tenera età delle condanne inflitte ai padri.

**4. La tragedia... realtà:** attraverso il dramma individuale di Ugolino, Dante affronta anche il tema dell'intollerabile ferocia della sorte dei figli innocenti; per questo motivo l'invettiva contro i Pisani – che permisero l'uccisione di figli e nipoti del conte – ha

nell'episodio un'importanza fondamentale.

**5. L'interpretazione... esegesi dantesca:** le ultime parole rivolte a Dante da Ugolino (*Inferno*, XXXIII, 75) alimentano uno dei più dibattuti problemi (*vessate questioni*) è un latinismo da *vexata quaestio*) della interpretazione del testo (*esegesi*) dantesca.

**6. pseudoquestioni:** falsi problemi, nati dalla pignoleria (*sottigliezza*) o fantasia dell'analisi dei lettori nel corso dei secoli (*dei secolari lettori*).

figli; ovvero che egli non morì di dolore, ma d'inedia<sup>7</sup>. Già il Lana, che commentava il poema pochi anni dopo la morte del poeta, adottò la tesi dell'antropofagia<sup>8</sup>; e alcuni dei copisti più antichi variarono il testo in modo da rivelare che tale era la loro interpretazione. Questa [interpretazione] non è abbandonata dai moderni, anche da alcuni studiosi autorevoli: sia che la prospettino come semplice ipotesi (dal De Sanctis al Contini), sia che la facciano valere come certezza. La maggior parte degli antichi e dei moderni accetta invece l'interpretazione secondo la quale Ugolino, pur pensando e augurandosi di morire di schianto, per dolore, dovette invece morire lentamente di fame; ciò fa parte della 'crudeltà' della sua morte (*quel che non puoi avere inteso, / cioè come la morta mia fu cruda*, vv. 19-20).

Le due interpretazioni sono entrambe, in sé, legittime, né esistono ragioni storiche che spingano a preferire l'una all'altra, se non la considerazione che quando, nel marzo 1289, all'arrivo a Pisa di Guido da Montefeltro<sup>9</sup> la prigione fu aperta, il conte fu trovato morto da poco, assieme ai figli e ai nipoti, mentre l'antropofagia avrebbe forse potuto sostenerlo in vita ancora pochi giorni; soprattutto i sopravvenienti<sup>10</sup> avrebbero certo trovato carni morse, ossa rosicchiate e altre tracce dell'orribile pasto; e se le avessero trovate, la cosa avrebbe suscitato enorme scalpore, mentre non ci resta che un cenno, che è anche di dubbia interpretazione, in una cronaca fiorentina del Duecento (cfr. Schiaffini, *Testi* 133). Comunque, la scelta tra le due spiegazioni dipende dall'interpretazione generale dell'episodio: e quella della morte per inedia è la sola che si attagli alla ricostruzione della figura di Ugolino quale l'abbiamo tentata nelle colonne precedenti<sup>11</sup>.

da *Enciclopedia dantesca*, vol. XVI, Treccani-Mondadori, Milano, 2005

**7. inedia:** prolungata astensione dal cibo.

**8. la tesi dell'antropofagia:** la tesi secondo cui Ugolino, impazzito per la fame, avrebbe divorato le carni dei propri figli e nipoti.

**9. Guido da Montefeltro:** protagonista del canto XXVII dell'*Inferno*, co-

mandò le truppe che nel 1289 conquistarono Pisa.

**10. i sopravvenienti:** Guido da Montefeltro e gli uomini del suo seguito che aprirono la cella in cui era morto Ugolino con i figli e i nipoti.

**11. la scelta... colonne precedenti:** la scelta fra le due possibili interpreta-

zioni delle ultime parole di Ugolino dipende dal senso che si attribuisce a tutto l'episodio. La chiave di lettura proposta da Bosco lo fa propendere per la lenta e terribile morte di fame del conte e gli fa escludere l'ipotesi dell'antropofagia.